

La Ruota dell'anno celtica simbologia e misticismo

Continuiamo il nostro percorso olistico agganciandoci in parte alla tradizione dei Liguri-Apuani, trattando in questo articolo la visione magico-rituale dei Celti.

Il simbolo più famoso ed importante nell'iconografia celtica è la *Quercia*, albero sacro che rappresenta l'universo e i tre mondi.

Per questo popolo, ogni parte dell'albero aveva un significato preciso: le radici che affondano nel terreno rappresentano il collegamento con il **mondo inferiore**, vale a dire l'oltretomba, popolato dagli spiriti della terra, dal fuoco e in cui dimorano il signore di questo mondo e gli animali; il tronco rappresenta il **mondo fisico**, quello in cui tutti noi siamo immersi e viviamo; infine, i rami protesi verso l'alto sono il collegamento con il **mondo superiore**, abitato da stelle e divinità spirituali e nel quale si vive il cambiamento.

Troviamo una somiglianza nella religione Cattolica se intendiamo l'Inferno come luogo della condensazione della materia, il Purgatorio come luogo tridimensionale nel quale noi creiamo e facciamo le nostre esperienze, il Paradiso quale luogo di massima spiritualità e contatto con il mondo sottile.

In molte rappresentazioni dello sciamanesimo celtico troviamo un Druido che medita con la schiena appoggiata al tronco dell'albero nel mondo di mezzo, con la possibilità di salire o scendere nei due mondi in base alle necessità. Intorno a lui ci sono gli otto punti cardinali della ruota dell'anno. Poiché erano un popolo rurale, era di fondamentale importanza il legame con la natura e la connessione al suo processo di cambiamento al passare delle stagioni.

Di conseguenza era essenziale per loro riconoscere la fine e l'inizio di ogni stagione e celebrare i giorni che segnavano il passaggio da un ciclo all'altro.

Gli antichi Celti suddividevano l'anno in quattro parti, che equivalgono alle nostre quattro stagioni. Le 8 feste, che definivano gli 8 punti cardinali nella ruota dell'anno, erano divise in 4 Sabba maggiori e 4 Sabba minori (Sabba dal greco "esbaton" che significa "giorno sacro") ed erano comunemente chiamate con nomi celtici.

I 4 Sabba maggiori sono: Samhain, Imbolc, Beltane e Lughnasad.

I 4 Sabba minori sono le 4 feste solari: Yule o solstizio d'inverno (tra il 20 e 22 dicembre), Ostara o equinozio di primavera (tra il 19 e il 22 marzo), Litha o solstizio d'estate (tra il 19 e 22 giugno) e infine Mabon o equinozio d'autunno (tra il 19 e il 22 settembre).

Il primo che incontriamo è **Samhain**, il 1° novembre, e corrisponde all'inizio del nuovo anno.

In questo periodo i frutti dei campi (che pur non essendo la principale attività dei celti, venivano comunque coltivati) erano assicurati, il bestiame era stato ben nutrito dall'aria fresca e dai pascoli dei monti e le scorte per l'inverno erano state preparate. La comunità, quindi, poteva riposarsi e ringraziare gli Dei per la loro generosità. Inoltre, le celebrazioni servivano ad esorcizzare l'arrivo dell'inverno e dei suoi pericoli, unendo e rafforzando la comunità grazie ad un rito di passaggio che propiziasse la benevolenza delle divinità.

In occasione di questo particolare momento i Celti credevano che i morti ritornassero in Terra e per celebrare la loro venuta accendevano enormi falò e preparavano grandi quantità di cibo.

La Chiesa cattolica commemora i defunti proprio nello stesso periodo di questa festività celtica, mentre oltre oceano venne importata dagli Irlandesi e in seguito trasformata nell'attuale Halloween. Proseguendo il nostro viaggio nella ruota dell'anno incontriamo **Yule**, che cade il 21 dicembre, in corrispondenza del solstizio d'inverno. Pochi giorni dopo la Chiesa cattolica celebra il Natale. **Yule** per i Celti rappresentava il ritorno della luce, il ritorno del sole che scalda il gelido corpo di Madre Natura. Veniva festeggiato come un passaggio di potere tra il vecchio re Agrifoglio, simbolo del dell'inverno che deve morire, e il giovane re della Quercia, simbolo del nuovo anno che sorge ad altra vita.

Inoltre segnava il passaggio dalle tenebre alla luce, poiché, se è vero che la notte del solstizio è la più lunga dell'anno, è vero anche che dal mattino successivo le giornate ricominciano ad allungarsi progressivamente fino alla primavera.

A Yule fa seguito **Imbolc**, che segnala l'approssimarsi della fine dell'inverno e l'arrivo della primavera: veniva celebrata il 1° febbraio e la ritroviamo festeggiata dalla Chiesa cattolica come Candelora. La somiglianza si riscontra persino nel nome della Dea onorata: **Brigit** per i Celti, **Santa Brigida** per i Cristiani. Questo era il tempo della nascita degli agnelli, il tempo dell'allattamento. La luce che è nata nel Solstizio di Inverno comincia a manifestarsi all'inizio del mese di febbraio: le giornate si allungano poco alla volta. Soprannominata **festa del fuoco**, era festeggiata con falò rituali.

Con l'equinozio di primavera si festeggiava invece **Ostara**: in questa occasione il giorno e la notte hanno la stessa durata, la natura si sveglia, gli animali si accoppiano e nei paesi celtici questo periodo segnava l'inizio della semina. **Ostara** coincide quasi sempre con la Pasqua cristiana, stabilita dal concilio di Nicea e che si festeggia la domenica successiva il primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera, sovrapponendosi alla festa pagana.

Il sabba successivo è **Beltaine**.

Festa che ricorreva il 1° maggio e per questo chiamata anche Calendimaggio, Beltaine segnava l'inizio dell'estate ed il nome significa letteralmente "fuoco di Bel": è la festa del dio Bel o Beleno. Beltaine non è stata sovrapposta ad alcuna altra ricorrenza cristiana, ma è stata semplicemente demonizzata come "notte delle streghe". Un rituale celtico che doveva essere tipico a Beltane era quello della Caccia d'Amore, in cui la Regina del Maggio (ossia la Dea Fanciulla, dea della Primavera incoronata dal biancospino) e il Re del Maggio (l'Uomo Verde, il signore del Bosco Sacro) si univano per rinnovare la vita e la fertilità della Terra. Era consuetudine bruciare sui grandi falò un fantoccio di paglia che rappresentava l'inverno, il male e la sofferenza. Questa tradizione è rimasta nelle feste popolari nelle quali si brucia "la vecchia o la strega".

Il solstizio d'estate, indicato con il termine **Litha**, è un momento molto particolare e importante in tutte le tradizioni religiose e in tutte le epoche. Fra il 21 e il 25 Giugno il **Sole** raggiunge l'apice della sua iperbole, tuttavia dopo questo momento comincerà la sua fase discendente preannunciando il freddo e l'oscurità che avvolgeranno la Terra.

Inizia così una nuova fase durante la quale le forze luminose cederanno il passo alle forze oscure. Sebbene dopo Litha le forze della natura sono ancora al lavoro, frenetiche e lussureggianti, la loro opera rallenterà ogni giorno impercettibilmente, man mano la Terra non abonderà più di frutti ma si dovrà vivere della rendita sbocciata a Beltane e raccolta durante Litha per tutto l'anno.

Lughnasadh segnava l'inizio del raccolto, di fiere di cavalli e di incontri tribali.

Cadeva il 1° agosto e segnava l'inizio della stagione dei raccolti.

Tutti i riti di Lughnasadh, che si festeggiava con danze, giochi e fuochi, miravano ad assicurare una stagione di frutti generosi, in quanto un raccolto abbondante assicurava la sopravvivenza della tribù durante i freddi e sterili mesi invernali. Festa del pane ed in particolare dell'orzo e del grano, era un momento di riflessione importante nella ruota dell'anno celtico: insegnava l'equilibrio che deve esserci non solo in natura ma anche nella vita quotidiana.

Per i celti la morte era solamente un passaggio, un momento di trasformazione continua come è l'esistenza stessa: tutto ciò che nasce, cresce, conosce il declino e si avvia verso la morte, poi riparte per il grande ciclo universale che è la Vita.

Con settembre arriva l'Equinozio d'Autunno, **Mabon**, la prima delle Festività del semestre oscuro.

Mabon è una festività di equilibrio, in cui luce e buio sono uguali e astronomicamente dà inizio all'autunno.

Era celebrato alla fine del periodo più faticoso dell'anno in cui viene effettuato il secondo raccolto. È tempo di bilanci: sotto gli occhi vi è ciò che si è seminato durante l'anno e si può constatare quali frutti sono stati raccolti.

In occasione di questo periodo e dell'aratura dei campi erano effettuati un gran numero di riti locali e regionali con il comune denominatore del ringraziamento e della supplice preghiera di mitezza per la difficile stagione in arrivo.

Al termine del nostro viaggio lungo la ruota dell'anno, risulta evidente quanto fosse intenso il legame del Celti con la Natura, quanto il loro tempo fosse scandito da quello delle stagioni determinando un ciclo continuo che non era solo esterno ma anche profondamente interno, in un

rapporto di simbiotica reciprocità utile non solo per la vita agreste ma anche per anche per la crescita personale.